

# Le Miniere della Val d'Ansiei

tratto dal libro "Auronzo di Cadore pagine di storia" di Giovanni Fabiani

La miniera dell'Argentiera si trova in Val d'Ansiei, sulle pendici del Monte Rusiana, a 1013 m. sul mare. Il nome le venne dato perchè, forse si curava solo la ricerca dell'argento, trascurando il piombo e lo zinco. Naturalmente, l'argento veniva ricavato in quantità assai modeste, ma sempre remunerative in quel tempo.

Il primo cenno storico sicuro dell'esistenza d'una miniera in Auronzo chiamata "Argentiera" lo si ha in 6 giugno 1461. Probabilmente, all'inizio, si cercò di ricavare solo l'argento dal minerale scavato. Si può pensare che carrettieri di Auronzo conducevano il minerale contenuto nei barili numerati per il Monte Zovo fino a Padola già da qualche anno. Il trasporto del minerale fino a San Candido veniva fatto da altri. La miniera d'argento e di piombo di Auronzo nel 1480 viene confermata dal doge Mocenigo all'attuale proprietario (forse il Comune). Verso il 1480 si costituisce una società tra i fratelli Marco e Andrea Pasqualigo per due quote, Andrea Muazzo per tre quote, Giovanni Piloni per due quote per lo sfruttamento dei giacimenti minerari della montagna di Rusiana, quasi esclusivamente di piombo. Questi dovevano essere i proprietari al quale il doge Giovanni Mocenigo confermava la proprietà della miniera. Nel 1517 i Pasqualigo e i Muazzo lavoravano ancora la miniera dell'Argentiera.

Nel 1488 il Consiglio dei X elaborò una legislazione minerarie, più tardi istituì una soprintendenza generale a Venezia e un vicario alle miniere in ogni città, tanta era l'importanza che la Repubblica dava alla ricerca dei metalli.

Da un documento del 10 novembre 1489 per cui Giovanni Chirarmar "modo in miniera plumbea posita in pertinentiis Auronii" vien dichiarato debitore di L.1329,12 verso Giovanni Piloni cancelliere del Capitano del Cadore, è probabile che il Chirarmar lavorasse in nome di Giovanni Piloni e soci o si sia intrufolato in zona non sua e sia poi stato costretto a versare al Piloni e soci quanto aveva guadagnato.

1493 il Chirarmar (detto "*teotonichus ab Argentiria Aurontii*") vendette a Giovanni Piloni dei prati a Stabin de Fora a pagamento del debito citato.

La miniera era assai redditizia, chi la esercitava versò all'Arsenale di Venezia, come decima, piombo per ottomila ducati in poco più d'un quinquennio.

In un documento del 18 giugno 1574 è il doge Mocenigo che scrive al Capitano del Cadore Angelo Contarini, per annullare un proclama dello stesso Capitano a istanza del N.H. Sebastiano Badoer con cui si vietava di tagliar "legni di alcuna sorte" intorno ai confini della miniera di piombo del comune di Auronzo. Il comune mandò quale nunzio davanti al Consiglio dei X Agostino Vecellio e il Consiglio dei X diede ragione al comune e il Doge ordinò restasse in vigore la ducale del 14 marzo 1539 che riconosceva il privilegio del comune, ristabilendo così il diritto del comune sui suoi boschi.

Il 13 marzo 1675 il Consiglio dei X concesse al comune di Auronzo l'investitura della miniera, ma il comune si trovò nell'impossibilità di esercitarla, mancandogli il personale capace.

Ancora nel 1720 la miniera era abbandonata, così riferisce Alessandro Vecellio Pellizzaroli vicario alle miniere, ai Deputati alle Miniere: "l'altra [...] sul Monte Rusiana sono molti anni ch'è stata abbandonata" " [...] un'altra pure di piombo nella pertinenza di Auronzo nella vecchia località dell'Arzentiera, di Bernardino Adami, è da esso abbandonata".

Il 3 febbraio 1741 Domenico Castellan, milanese, chiese di applicarsi "come Italiano nell'Italia" a esercitare le miniere di cui il Comune ha investitura. Le sue condizioni sono subito accettate. In giugno il Castellan versò al comune fiorini 60 (L.300 di denari) per la calamina.

Il Castellan spese per gl'impianti L. 41.480 e negli anni 1742-'43-'44 ricavò L. 21.205. Nel novembre 1742, ricavando poco dalla miniera, il Castellan chiese la sospensione del pagamento della decima e il comune gli diede dieci anni di respiro.

Il Consiglio dei X l'8 agosto 1742, rinnovò l'investitura al comune di Auronzo. "Nel Monte Rusiana, alquanto discosto da altra chiamata Arzentiera, in luogo chiamato Grigne, in sito detto Li Mezzi, in altro nominato Schiopiei sopra il Borghetto di Terrino, sopra Creppe di Val, nel monte di Pian da

Barco”.

Verso il 1750 poche sono le miniere redditizie e in lavorazione. In Cadore solo Rusiana, Grigna e Pian da Barco, le altre, cadorine, taccione. Le più produttive sono l'Argentiera e Pian da Barco.

Il Vicario minerario del Cadore nel 1751 scriveva che “all'Argentiera hanno lavorato 53 persone, molte più che nel 1746 e si ricavava meno piombo e più calamina. Quella di Grigna non prometteva; era costata molto, ma non rendeva. Rusiana vivacchiava sostenuta dalle altre due.

Erano vitali per merito dei tedeschi che sapevano farle rendere.

Il 31 marzo 1758 il comune dà in affitto la miniera di Pian da Barco ad Angelo Pavesi per 50 ducati all'anno, nel settembre viene stabilito che da Auronzo a Monte Croce i bovani di Auronzo trasporteranno per turno ogni mese un barile di piombo che non pesi più di mille libbre.

Il 4 novembre 1759 Andrea Kopsquetter e il figlio Giuseppe, da S. Candido chiedono in affitto la miniera dell'Argentiera offrendo come regalo alla chiesa di S. Giustina mille lire; il contratto vien firmato il 18 giugno 1760. Il 22 gennaio 1771 il contratto veniva rinnovato per dieci anni e il 5 giugno 1781 per altri cinque.

Nel 1763 vien concesso al Kopsquetter di avere quattro canoppi tedeschi a lavorare la miniera, per un anno, in cambio darà 40 fiorini alla chiesa di S. Giustina, nel 1781 gli verrà concesso di tenere altri due canoppi.

La miniera passò poi in affitto a Giovanni Giuseppe e Francesco Kaltner di Salisburgo, locazione rinnovata l'8 luglio 1790 per 12 anni.

Accanto alla miniera dell'Argentiera i deputati del Consiglio dei X sopra le miniere il 10 maggio 1781 concesse a G.B. Corte fu Cristoforo, a Giovanni Corte fu Giacomo, e a Pietro Vecellio Reane di Auronzo di sfruttare la miniera posta a occidente di quella dell'Argentiera, confinante a sud colla cima del Monte Rusiana, a ovest il Giau del Forno e a nord l'Ansiei.

Il comune di Auronzo il 22 giugno 1781 protestò per la concessione che ledeva i suoi diritti. Il 1 gennaio 1782 i due Corte e il Vecellio rinunciavano all'investitura e alla calamina già scavata, riconoscendo i diritti del comune.

Il Kaltner tenne la miniera fino al 10 luglio 1804, quando il comune stipulò un nuovo contratto d'affitto per 12 anni con la Fabbrica di Ottoni di Schwaz di cui era proprietario il Governo bavarese.

Il comune di Auronzo aveva avuto riconosciuta l'investitura dell'Argentiera l' 8 agosto 1741 e nel 1791 dal Governo di Venezia e l'11 febbraio 1798 dall'I.R. Magistrato di Venezia. Ma nel 1799 il Governo austriaco l'aveva riconosciuta come fatta a Francesco Saverio Kaltner. Auronzo ricorse e con sentenza del 1804 venne nuovamente investito della proprietà. Obbedendo alla legge austriaca del 23 maggio 1854 il comune chiese ed ottenne la conferma dell'investitura il 26 febbraio 1859.

Nel 1806 l'Argentiera rendeva all'erario venete lire 12.812; la miniera di Grigna pagava all'erario venete lire 4.500; Pian da Barco venete lire 80.

Il 23 giugno 1813 il vice prefetto del Cadore autorizza Antonio Zandegiacomo Orsolina a lavorare “un segnale” di piombo colato, altrettante fece Auronzo per la quota spettantele.

Nel dicembre 1813 il sindaco di Auronzo, a richiesta del vice prefetto, comunica che le miniere sono gestite dagli Associati di Schwaz e che si ricavano 800 barili di calamina (550 libbre per barile), ma ora producono la metà. Il Governo fino al 1808 aveva L.9.000 annue come decima e il vicario minerale l'un per cento.

Nel novembre 1814, Auronzo ebbe dalla società dell'Argentiera tremila libbre di piombo e le vendette a mille lire; per la calamina a lei spettante ebbe L. 2.800. nel 1815 l'Argentiera produceva quintali 8800 di calamina all'anno, le altre quintali 700 circa.

Dopo la Fabbrica di Schwaz la miniera venne esercita dal Governo austriaco a mezzo della Direzione delle Miniere e Saline del Tirolo di Hall; l'ultima concessione al Governo austriaco è del 15 giugno 1840 e durò fino all'ottobre 1860.

poi subentrò Baldassarre Angerer di Rattembreg fino al 31 agosto 1872, quando il comune, causa il costo del minerale scavato, dovette rivolgersi a società austriache e stipulò contratto con la Gewerkschaft am Saverstrom di Sagor il 13 febbraio 1873, con la durata fino al 31 dicembre 1881, ma con diritto alla Società di prorogarlo di cinque o dieci anni, con preavviso al comune.

Nel 1876 da aprile a ottobre, cioè in tutta la stagione lavorativa, si produssero 1565 tonnellate di

calamina e 35 di galena.

Nel 1879 la miniera venne chiusa e i 35 auronzani ivi impiegati dovettero cercar lavoro in Argentiera.

Alla Società di Sagor nel 1885 successe la Trifailer Kohlenwerks Gesellschaft di Trifailer, oggi Trobovlje in Slovenia.

Queste società d'oltremonti cercavano d'arricchire sul posto il minerale, usufruendo della legna dei boschi circostanti e dal 1868 al 1876 anche della torba che veniva condotta dai carri per Misurina fino a Dobbiaco, ove veniva caricato sulla ferrovia. La Sagor nel 1872 riattò a sue spese la strada da Misurina a Carbonin.

Nel 1884 la Trifailer chiuse la miniera, che le era divenuta passiva, cedendo al comune il minerale e l'attrezzatura. Il comune perdette centomila lire l'anno per l'affitto e il mancato lavoro agli operai e ai carrettieri.

Nel 1886 la miniera venne riaperta dalla Trifailer; gli operai, per contratto, dovevano esser tutti di Auronzo, gli uomini da 80 a 100, le donne da 40 a 60, ma nel 1889 la miniera è già chiusa e nel 1890 si sperava che venisse riaperta dalla stessa società che aveva ottenuto la proroga del contratto dal 9 aprile 1891 al 9 gennaio 1906.

La Trifailer, alla scadenza del contratto nel 1906, non lo rinnovò, perchè la lavorazione non era vantaggiosa. Così la miniera rimase chiusa, anche per ragioni di guerra.

Il 10 luglio 1921 la miniera veniva affidata per 25 anni alla Società Romeo di Milano, che poi si chiamò Società Atesina per Esplorazioni Minerarie, ma anche questa abbandonò nel 1928, disdettando nel 1936 il contratto.

Il 28 giugno 1941 ne assunse l'esercizio la Società Anonima del Cadore che, con decreto 12 aprile 1943 ebbe anche il permesso di ricerca di minerali di piombo e zinco in Monte Rusiana. Questa società sfruttò i rifiuti del minerale lasciati dalla Trifailer ancora ricchi del 3,5% di piombo e del 5-6% di zinco. Poi la miniera venne chiusa.

Dal 27 maggio 1960 la miniera è esercita dalla Società Mineraria e Metallurgica della Pertusola che l'ha rilevata dalla Società Anonima Miniere del Cadore. Il 18 giugno 1963 le viene esteso il permesso per il Monte Rusiana che il 16 febbraio 1966 venne sostituito con una concessione che durerà per 15 anni. Sperava la Società della Pertusola che, con i mezzi e la tecnica moderna, fosse possibile esercire con profitto la miniera, ma questa, Rusiana compresa, si dimostrò esaurita o quasi e, perciò dovette sospendere la lavorazione nel 1971. La produzione che nel 1960 era stata di tonn. 6.400 di calamina, e di tonn. 573 di galena, nel 1971 era ridotta a tonn. 2.720 di calamina e a tonn. 220 di galena.

Recentemente si trovò dell'argento sfruttabile sulle pendici del Col di Vezza, in Val Marzon. Chi lavorò nella miniera dell'Argentiera anche secoli dopo, ripassò con nuove macchine il materiale rifiutato per ricavarne il piombo e lo zinco: nel 1876 si passarono novemila tonnellate di calamina quasi tutta delle operazioni antiche e si ottennero 1300 tonnellate di calamina col 38% di zinco e 35 tonnellate di galena con circa il 40% di piombo. Naturalmente in ogni epoca successiva i mezzi variarono e furono più idonei, ma variò anche l'interesse per questo o quel minerale; fu solo dal 1760 che si cominciò a trattare anche la calamina, prima interessava solo il piombo.

Dalla miniera dell'Argentiera si estrassero: "blenda concrezionata, galena e pirite e dove la ganga è costituita da dolomite, baritina e quarzo. La mineralizzazione si presenta poi in vene e nidi che costituiscono delle tasche più o meno estese. L'Argentiera che dava recentemente appena qualche migliaio di tonnellate di greggio, con un tenore medio del 2,5% al 3% di piombo e dal 4% al 10% di zinco probabilmente diede anche anche nel passato pochissimo argento, si utilizzano tutti gli altri metalli.

Sopra le borgate di Reane e di Rizio, a 1250 m.s.m., c'è la miniera di Ferrera da cui si trae galena con blenda, poca pirite, simithsonite, anglesite e cerussite. Si ricava il 19% di piombo, il 25% di zinco, il 5% di ferro, il 0,03% d'argento, in certi punti si ricava il 30-32% di zinco e il 5-6% di piombo.

Accanto al giacimento di Ferrera, a m.1400 s.m. C'è l'altro di Grigna lavorava da tanti anni, abbandonato e ripreso più volte; ha otto gallerie per 600 metri di lunghezza in totale. Lo scavo dà il

16% di piombo, il 15% di zinco, il 2% di ferro, il 0,05% d'argento. Si trova anche antracite. Sopra S.Rocco, a 1500 m., c'è la miniera di Pian da Barco, riaperta nel 1864 avendovi trovato un "tenue deposito calaminario abbondante di galena e di pirite". Vi si trovò anche antracite, ma il deposito venne presto esaurito.

Le miniere di Grigna e di Pian da Barco vennero abbandonate nel 1958.

Sopra Villapiccola e la Valle Osterra, il località Larietto, a 1300 m.s.m. erano stati eseguiti scavi dalla società Tifailer, interrotti nel 1915. I giacimenti erano a sacca, ricchi di minerali di zinco e di piombo come a Rusiana, Pian da Barco, ecc. si sfruttò solo la superficie, ma pare vi siano giacimenti in profondità.

Altri giacimenti simili ai precedenti e anche di ferro si sarebbero rivelati sulle pendici dell'Ajarnola nel 1941. Così sul Colle di Villapiccola le indagini fatte nel 1941 dall'ing. Toniolo avrebbero rivelato un affioramento di galena dello spessore d'oltre un metro e a carattere filoniano. Il piombo raggiungerebbe fino al 40% e l'argento vi si troverebbe in quantità notevolissima.

Un grande impianto per l'arricchimento del minerale venne costruito accanto alla chiesa di San Rocco dalla Società Anonima Mineraria di San Marco che aveva sede a Venezia. Qui, in seguito e per qualche anno, venne portato anche il minerale scavato a Salafossa, presso il Ponte sul Cordevole, in Comelico.

Non essendo la produzione remunerativa, dal 1971 tutti gli impianti sono stati chiusi ed abbandonati.